



◆ Le prime reazioni alla notizia che D'Alema era andato da Ciampi
Gli uomini del Trifoglio ripropongono la linea tracciata da Cossiga:
«Non abbiamo posto noi il problema di trovare un nuovo leader»

L'aria di crisi spaventa i socialisti, poi Boselli riparte all'attacco

Il commento a caldo: «Cosa è successo? Niente»
L'alternativa Amato? «Non possiamo decidere da soli»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Cosa è successo? Non è successo nulla. Non abbiamo chiesto noi da tempo la crisi dopo la finanziaria?». Tranquillo, propenso all'ironia, Enrico Boselli alle sette di sera nel Transatlantico appare quasi sollevato e in serata, da «Porta a Porta» aggiusta il tiro: D'Alema potrebbe restare fino a fine legislatura. Eppure alle due la miccia che aveva innescato al congresso dello Sdi sembrava essergli sfuggita di mano, con l'annuncio delle possibili dimissioni del premier. «C'è andato davvero, al Quirinale?», si chiede il segretario socialista verso le tre, quando la preoccupazione affiora sulle facce dei socialisti. Poi ironizza ancora: «Non viene qui a dimettersi?», si domanda quando si pensa che D'Alema arrivi a Montecitorio. Si rimanda tutto a giovedì, ed ecco che il leader dello Sdi si rasserenava: «Allora aspetteremo. Siamo pronti ad accelerare con lui». Certo, «non ce l'aspettavamo» la mossa delle dimissioni, avrebbe però confessato il ministro Angelo Piazza. E a chi parla di elezioni anticipate, il segretario dello Sdi risponde attaccando: «Nessuna paura, ma minacciare le elezioni anticipate, questo sì, rientra nella logica del ricatto», roba da Prima Repubblica, insomma, mentre «nella Seconda le elezioni si fanno per battere l'avversario, che non è Boselli, Cossiga o La Malfa, ma Berlusconi».

Allora, la crisi i socialisti l'hanno sempre chiesta, ma quando arriva davvero sembrano spaventati, quando si allontana tornano alla carica sulla richiesta di un premier moderato che governi subito per poi candidarlo come leader del centro-sinistra (il trattino è d'obbligo) nel 2001. Ma no, «noi siamo una piccola forza e abbiamo voluto dare un consiglio alla maggioranza». Il consiglio è: «Sarebbe un passo falso ricandidare D'Alema a guidare il governo». Per carità, i socialisti «non hanno innescato nulla, hanno posto un problema vero a proposito del malessere nella maggioranza», continua Boselli, «e noto che il Presidente del Consiglio i guai se li cerca». I «guai», per lo Sdi e per il Trifoglio, sarebbero il rilan-

cio dell'Ulivo 2 invece di un centro trattino sinistra di stampo europeo.

La domanda è d'obbligo: perché chiedere un cambio a Palazzo Chigi proprio ora? «Semplice», risponde Boselli, «per vincere». Già, perché per vincere alle prossime elezioni è necessario che il centro sinistra abbia la possibilità di conquistare l'area centrale dell'elettorato. E a noi non pare il miglior candidato». «Il problema è cambiare segno al premier da portare alle elezioni», spiega Alberto La Volpe. Un segno diverso da quello della Quercia? Un candidato moderato. Ma il sottosegretario al ministero dell'Interno ne fa anche una questione di «bon ton»: «Come si fa, si porta avanti un premier per tutta la legislatura e poi gli si dice grazie tante, si cambia prima delle elezioni?». Una teoria che segue la linea tracciata da Francesco Cossiga. Ma c'è una differenza: «Non ha posto il Trifoglio il problema di un nuovo leader, non abbiamo detto noi D'Alema vada via», commenta Ernesto Stajano, deputato cossighiano, «ma altri, i Democratici, con i Popolari che vorrebbero far loro da sponda». E aggiunge, «Chi vogliono? Parisi, Rutelli? Se li facciamo. Intanto D'Alema ha fatto bene a far esplodere il problema». E Angelo Sanza se la gode per avere azzeccato la data della crisi: «Il 23 dicembre...Ve l'avevo detto io...». Ma Cossiga ieri sera ripete che l'unica via per un chiarimento reale, come ha annunciato il premier, per l'Upr significa solo «l'annuncio formale di dimissioni del governo». Fin qui è d'accordo Giorgio La Malfa, che auspica il cambio a Palazzo Chigi.

Ma chi può essere questo candidato se i membri dell'Asinello non piacciono a Cossiga? Sull'ipotesi Giuliano Amato lo stesso Boselli glissa con un «non abbiamo le forze per decidere da soli, né vogliamo farlo», e precisa che il coro di fischi su Amato al congresso Sdi erano per il presidente del Consiglio. Sì, perché al piccolo ma orgoglioso popolo socialista non è andato quell'unico ministero tecnico nel governo D'Alema, e Amato è troppo indipendente perché possa rappresentarli. Ma che lo Sdi stia meditando un «salto della quaglia» verso il Polo, come ipotizza qualcuno, non se

L'INTERVISTA

Piazza: «Un governo D'Alema-bis? Valuteremo»

PAOLA SACCHI

ROMA Ministro Angelo Piazza, allora lo Sdi formalizzerà la sfiducia nei confronti di D'Alema, chiedendo, dopo la Finanziaria, il cambio immediato alla guida del governo?

«L'iniziativa l'ha presa il presidente

del Consiglio che ha accelerato i tempi della crisi. Ciò dimostra che Boselli non aveva certo torto quando ha posto il problema di una grave difficoltà nel governo. E le reazioni degli altri partiti sono state caute. Insomma, quello che sta avvenendo è la dimostrazione che lo Sdi ha sollevato un problema vero. Dopo la Finanziaria, ben venga un chiarimento immediato».



ne parla nemmeno: «Siamo fedeli al centro sinistra dal '94», rispondono come un solo uomo La Volpe e Roberto Villetti, deputato socialista, cosa che Boselli ha ribadito al congresso. Se poi sui temi della giustizia c'è una convergenza con Fi, «si tratta di portare quell'elettorato dalla nostra parte, non il contrario», spiega La Volpe. «D'Alema ci

ricorda che stiamo nell'Internazionale socialista?», commenta Villetti, «certo, ma noi abbiamo fatto come lui, quando ha proposto il moderato Prodi come candidato vincente». Ma guai ad immaginare un Craxi suggeritore: «Noi ci siamo riuniti a Fiuggi, non a Radicefani, la rocca di Ghino di Tacco», risponde stizzito Boselli.



Il leader Sdi Enrico Boselli, sotto il ministro Piazza e in basso Parisi e Castagnetti

Marco Ravagli/ Ap

Il congresso dello Sdi ha detto a chiare lettere: un altro presidente del Consiglio potrebbe essere più utile alla coalizione in vista delle elezioni».

La sensazione però è stata che voi non vi aspettavate questa accelerazione...

«Noi abbiamo lavorato sull'ipotesi fatta dallo stesso D'Alema di andare ad una verifica a gennaio. Se lui però ha deciso di anticipare, meglio: signa-dagna tempo».

Cossiga sostiene che nessun chiarimento ci potrà essere senza le dimissioni di D'Alema...

«Certo, siamo d'accordo con lui. Non da soli come Sdi, ma come Trifoglio possiamo essere anche determinanti nell'indicazione del premier».

La Malfa dice che il candidato potrebbe essere il segretario dei Ds, Veltroni. Ma non avete detto che con un premier di sinistra non si può sfondare al centro?

«Secondo me, in relazione a questo punto di valutazione, D'Alema e Veltroni non sono la stessa cosa. Al di là delle reazioni più immediate della platea di Fiuggi, ho trovato che Veltroni abbia fatto un discorso molto più aperto e disponibile nei nostri confronti di quello svolto dal presidente del Consiglio. Questo non significa che debba essere lui il nostro candidato».

Potrebbe esserlo Giuliano Amato?

«Il nostro congresso non ha fischiato Amato. Ma ha fischiato l'uso che della personalità di Giuliano Amato ha fatto D'Alema. Amato, secondo me, pur non avendo fatto la scelta di entrare nello Sdi è una personalità socialista e noi stessi lo avevamo già indicato in passato come una delle soluzioni preferibili».

Esca alla fine resterà D'Alema?

«Il mandato dato dal congresso a Boselli è nel senso di dare un'indicazione precisa alla coalizione, ma sarà

poi questa a decidere. E se deciderà per D'Alema, lo Sdi valuterà il da farsi».

D'Alema dice no a veti e ricatti e, indirettamente, vi accusa di giochi di potere finiti a stessi. Cosa replica?

«Intanto, il problema del chiarimento non ce lo siamo inventati noi al congresso di Fiuggi, lo hanno posto anche altre forze della coalizione, da almeno un mese e mezzo...».

Be', ma voi avete detto chiaro e tondo - e lo state ribadendo che D'Alema se ne deve andare...

«Poi, arrivo al punto. Dicevo che noi abbiamo posto a D'Alema, come presidente del Consiglio e come leader della coalizione, una serie di temi, che non sono soltanto la giustizia e il caso Craxi, come invece ci accusa di

Però D'Alema in alcuni passaggi del suo intervento è stato anche applaudito da voi...

«Ma il problema dei rapporti difficili è preesistente e grave. Però al congresso ascoltandolo parlare del vertice di Helsinki, lo Sdi ha avuto la percezione di una certa sufficienza nell'approccio, come se i veri problemi fossero solo altri e non quelli di cui il congresso stava discutendo. Poi, ci sono state anche parole incoraggianti, di apertura. Ma, ad un certo punto, D'Alema ha fatto l'errore di sollevare un punto delicato, che sta all'origine della difficoltà dei rapporti tra lui e lo Sdi, quando ha fatto quella ormai celebre battuta su Amato. La difficoltà dei nostri rapporti con il presidente del Consiglio nasce proprio da qui, da quando

fornì il suo governo e disse che lo Sdi non avrebbe avuto un ministro perché c'era già un socialista e cioè Amato. Questo ha creato con il partito che oggi rappresenta i socialisti una gravissima situazione di tensione, una grave frattura, non sanata durante questo anno. Il congresso ha avuto la netta sensazione che D'Alema abbia voluto di nuovo riaprire la ferita, coinvolgendo lo stesso Amato. Questo ha dato luogo a grande tensione».

E però, lei è il ministro di un dicastero chiave come la Funzione pubblica. Insomma, il governo, on. Piazza, è anche lei. Quel governo la cui azione a Fiuggi però è stata radicalmente criticata...

«Boselli ha fatto critiche costruttive, ha dato un giudizio articolato che non era positivo, ma neppure del tutto negativo. Il congresso del mio partito ha soprattutto evidenziato che l'azione di governo ha troppo risentito delle gravi difficoltà di rapporti interni alla coalizione e del fatto che la guida del premier non sempre ha rispettato la dignità delle diverse componenti e la collegialità delle decisioni».

Al nostro congresso Veltroni si è dimostrato più disponibile con noi



Democratici e Ppi dicono no a salti nel buio I popolari sul premier: «Il mondo dell'economia non lo segue più»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Questa è la fotografia del momento offerta da un autorevole esponente del Ppi: «Siamo in una situazione confusa, di difficile soluzione, perché si sommano diverse impotenze. I Democratici, che hanno aperto il casino chiedendo un governo rinnovato, non sanno come chiudere, non hanno alternative a D'Alema e dunque dovranno sostenerlo quando arriverà alla Camera, così come stanno facendo in questi giorni. I popolari sono in difficoltà: Castagnetti è molto irritato con D'Alema per come ha gestito questa giornata in spregio della coalizione. Anzi tra di loro molti pensano che sia stata una vergogna aver tirato in ballo Amato in quel modo nel congresso socialista. E dunque il segretario popolare non chiederà la testa del premier, ma certamente non lo aiuterà nel caso

qualcuno volesse impallinarlo a tutti i costi. Mastella è per un D'Alema bis, ma ha già detto che si deve cominciare subito a discutere per un premier moderato che porti la coalizione alle elezioni del 2001. Lo Sdi si è mosso per conquistare visibilità e Cossiga gioca come al solito. Per questo alla fine si arriverà a un D'Alema bis, perché l'alternativa è il ricorso alle elezioni». Sono in molti a giurare che andrà a finire così, anche perché Cossutta non è disposto a tornare sui suoi passi dopo aver detto che l'alternativa al premier sono le elezioni e perché Veltroni non potrà smettere di sostenere D'Alema.

Ma prima di vedere come si risolverà questa vicenda, in attesa che Cossiga e i suoi davvero si alzino in aula per dire al capo del governo: «Il tuo tempo è scaduto» - come ha ribadito ieri sera Giorgio Rebuffa - molti passaggi devono essere attraversati. Tuttavia di una cosa i partiti

moderati del centrosinistra sono certi: la coalizione per vincere nel 2001 dovrà schierare un candidato moderato. «Quando D'Alema mi ha detto che andava da Ciampi ho concordato con lui, perché non può certo farsi logorare così - racconta Clemente Mastella - io sono per un suo governo bis, ma per il 2001 il candidato premier deve essere un moderato». «Il mondo dell'economia aggiungono i popolari - che è stato favorevole al centrosinistra non segue più D'Alema e in giro per l'Italia questo è un sentimento diffuso. Questa crisi, dunque, nasce da un unico motivo: la paura di perdere le elezioni. E intanto lui va alla crisi al buio, dopo aver detto che non lo avrebbe mai fatto». Ma non c'è solo questo. I Democratici ricordano che in tempi passati un'altra volta si verificò un'alzata di scudi di questa portata contro il capo del governo in carica, fu con Fanfani. «Nessuno aveva nulla da obietta-

re sulle sue capacità, ma era una questione di pelle, di antipatia. Ad un certo punto si disse: basta e finì lì». Del resto che ci sia anche questo elemento «personale» nella crisi attuale lo rivela una frase del numero due dei popolari. Lapo Pistelli ammette: «D'Alema è bravo, ma alla fine tutti gli hanno presentato il conto dei guai che ha fatto in questi mesi. Rise dell'Ulivo mondiale e poi ha fatto il vertice di Firenze. Ha detto una cosa a Cossiga e poi il suo contrario; ha dato spago al Democratici. Ha disprezzato l'Ulivo e poi ne ha condiviso il progetto. La causa di tutto ciò che sta accadendo è la difficoltà di gestire la coalizione. La soluzione del problema è riuscire in questo». Ma c'è anche chi rimprovera a D'Alema di aver scaricato sulla coalizione i problemi interni al partito, «perché non voleva presentarsi al congresso Ds come il premier dimezzato, messo in un angolo. E quindi ha lanciato la sfiducia».



zioni politiche. Il che non significa che D'Alema sarà automaticamente il candidato premier. Intanto, è la conclusione dell'Asinello, è necessario concludere la legislatura, senza procedere verso crisi al buio che potrebbero sfociare in elezioni anticipate.

da: o mi rafforzò da solo o porto il partito a schierarsi con me, a fare quadrato».

Ieri sera, mentre voci frenetiche si incrociavano, nei partiti moderati cresceva la preoccupazione per l'esito di questa crisi al buio. Parisi, che ha discusso con D'Alema e Veltroni, è convinto che Boselli e Cossiga vogliono far cadere il premier per bloccare il progetto politico del nuovo Ulivo. Il governo - è l'opinione dei Democratici - non può logorarsi, rimanendo prigioniero di veti incrociati. È necessario, invece, rilanciare la coalizione come soggetto stabile, con proprie regole che dovrebbero servire a scegliere il candidato alle prossime ele-

zioni politiche. Il che non significa che D'Alema sarà automaticamente il candidato premier. Intanto, è la conclusione dell'Asinello, è necessario concludere la legislatura, senza procedere verso crisi al buio che potrebbero sfociare in elezioni anticipate.

E questa è anche la posizione sostanziale del Ppi che, malumore a parte, è convinto che la discussione deve essere reale e approfondita se si vuole rilanciare la coalizione. Il partito di piazza del Gesù in questo momento sta vivendo anche tensioni interne.

Perché alcuni dei suoi esponenti nel governo non hanno gradito la reazione «tiepida» del partito agli attacchi socialisti verso D'Alema.

Ieri pomeriggio, in un Transatlantico affollato e in tensione, un battibecco si è svolto tra Pistelli e il sottosegretario Gianclaudio Bressa. Il quale, come il vicepremier Sergio Mattarella, avrebbe voluto che il Ppi spendesse qualche parola di più in sostegno del capo del governo.

Bonino denuncia Bruno Vespa: «Ci oscura»

In 35 mesi di trasmissioni, nel periodo compreso tra il 1° novembre '97 e il 5 dicembre '99, la Lista Pannella e la Lista Bonino, a fronte di 756 interviste compiute, hanno potuto disporre in tutto di tre presenze nel programma «Porta a Porta» di Bruno Vespa. Questa una delle contestazioni mosse da Emma Bonino al conduttore televisivo in una denuncia, per abuso d'ufficio e attentato contro i diritti politici del cittadino, depositata ieri alla Procura di Roma. L'atto è stato indirizzato al pm Gloria Attanasio, il magistrato che si sta occupando di un'altra denuncia presentata dalla stessa parlamentare nei confronti di Vespa per l'ultima campagna per l'elezione del presidente della Repubblica. Immediata la replica di Bruno Vespa: «Ormai non mi sorprende più di niente». Il presentatore ha inoltre precisato di aver inviato nell'ultimo anno Emma Bonino ben otto volte nella sua trasmissione.

